

*Signore,
un "nuovo giorno":
ti chiedo di renderlo
per "giorno nuovo"!*



Daniele Comboni

GENNAIO 2024

150°

dettagli

Dalla Parola alla vita

don Tonino Intiso

Natale è mettere la vita nelle mani di Gesù

«Abbiamo bisogno

di prenderci cura

gli uni degli altri»



O CELESTE BAMBINO

Quale riconoscenza, o Dio, non ti dovremmo?
Di quale amore non dovrebbe bruciare per te il
nostro cuore!

Con quel fuoco d'amore dovremmo riscaldare
quelle tremanti tue tenere membra...

Le tue tenerezze conquistano il mio cuore e
resti preso dal tuo amore, o celeste Bambino.

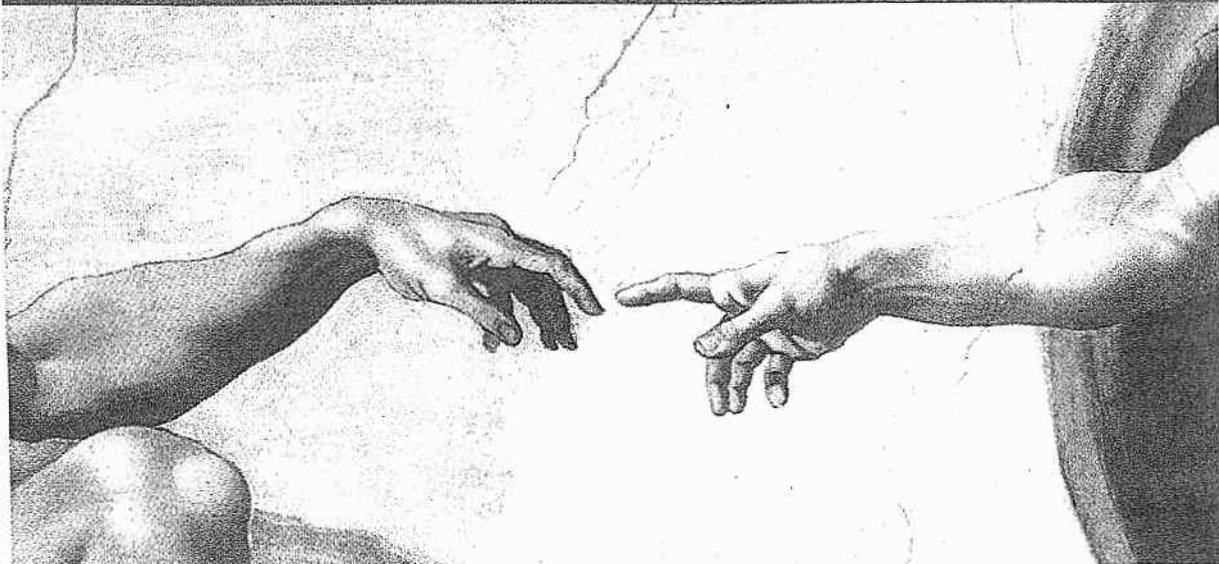
Lascia che al contatto del tuo fuoco l'anima
mia si liquefaccia per amore ed il tuo fuoco mi
consumi, mi bruci, m'incenerisca qui ai tuoi
piedi e resti liquefatto per amore e magnifichi la
tua bontà e la tua carità.

(Epist. IV, 871-872)

(P. PIO)

*Signore, non ti domando di vedere l'orizzonte lontano,
un solo passo alla volta è sufficiente per me. (Newman)
... a che serve la vita se non per donarla?*

CHIAMATI AD ANNUNZIARE CRISTO



Nei racconti biblici ci sono **uomini e donne che sono stati chiamati ad essere messaggeri di Dio** e ad annunciare la sua parola.

C'è il profeta Michea che dichiara: *«Qualunque cosa Dio dirà, io l'annuncerò»* (2Cr 18,13). C'è Isaia che accoglie senza esitare la vocazione di profeta: *«Udii la voce del Signore che diceva: "Chi manderò"? E io risposi: "Eccomi, manda me"»!* (Is 6,8), mentre Mosè e Geremia cercano di sottrarsi: *«Signore, io non so parlare, perché sono giovane»* (Ger 1,6).

Ci sono gli apostoli, chiamati a vivere con il Maestro per poi essere inviati: *«Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura»* (Mc 16, 15).

C'è Maria, che risponde all'annuncio dell'angelo dicendo: *«Eccomi, sono la serva del Signore: avvenga di me quello che hai detto»* (Lc 1,38), per poi andare da Elisabetta a condividere la Buona Novella.

Ci sono Maria Maddalena, la portatrice del primo annuncio della Resurrezione, e i discepoli di Emmaus che, dopo aver riconosciuto il Risorto all'ascolto della Parola e allo spezzare del pane, tornano a Gerusalemme per annunciare il loro incontro con il Signore Risorto.

*Buon Natale
e Felice 2025*



Nei venti secoli di storia della Chiesa ci sono stati innumerevoli uomini e donne che hanno annunciato il Vangelo. Alcuni di loro li conosciamo, della maggior parte non sappiamo niente. Pensiamo a quanti padri e soprattutto a quante madri hanno trasmesso la fede ai loro figli; anche loro sono stati **messaggeri dell'annuncio: «Gesù è il Signore»!** Mi vengono in mente i volti di tanti catechisti, persone fiere della loro vocazione di annunciatori della Buona Novella e della vita di Gesù. Ci sono i missionari, che talvolta con entusiasmo e altre volte con fatica cerchiamo di annunciare con le parole e con la vita il Dio che vive in noi.

Annunciare il vangelo, sempre, con coraggio e ovunque La fede è dono prezioso di Dio che non è assolutamente possibile tenere per se stessi. La gioia, dell'essere cristiano nasce proprio dalla condivisione di questo dono che riceviamo da Dio. "Ogni comunità è 'adulta' quando professa la fede, la celebra con gioia e annuncia senza sosta la Parola di Dio, uscendo dal proprio recinto per portarla anche nelle 'periferie'". L'evangelizzazione è un atto collettivo che si compie non solo nella professione della fede, ma nel portare l'annuncio del Signore agli altri, assieme agli altri. |

*Signore, non ti domando di vedere l'orizzonte lontano,
un solo passo alla volta è sufficiente per me. (Newman)
... a che serve la vita se non per donarla ?*

Eccomi, manda me!

PREGHIERA COMUNITARIA

Vieni, Spirito Santo in te e per te abbiamo la grazia di partecipare alla vita divina, diventando una sola cosa in Cristo, membra del suo Corpo. Vieni, Spirito della sequela. Insegnaci ad essere docili alla vocazione che Gesù ci ha dato, per dire il Vangelo a ogni creatura. Vieni, Spirito della missione. Rendici vivi di te, della tua forza creatrice, della tua perenne fecondità. Solo tu puoi metterci in grado di comprendere la gioia del Vangelo e annunciarlo con convinzione. Vieni, Spirito del cammino. La tua forza ci è necessaria per rispondere alla chiamata di Gesù, per dirgli come il profeta Isaia: Eccomi, manda me! La tua santità e carità sostengano il nostro cammino come hanno sostenuto il cammino dei profeti e degli apostoli. Vieni, Spirito Santo di Dio, riempi i nostri cuori, svuotaci dalle certezze di cui ci riempiamo, liberaci dalle catene con cui ci leghiamo. Spirito di verità, che abiti il cuore di Dio, soffia su di noi, scendi in noi, penetra la nostra anima, e insegnaci a guardare con gli occhi di Dio, ad amare con il suo cuore. Vieni, e riempiaci della sua stessa vita. Amen.

**Se vuoi:
vieni e
seguimi!**

...come Abramo, ESCI dalla tua terra e và...!

"schegge" del 17.10.2019

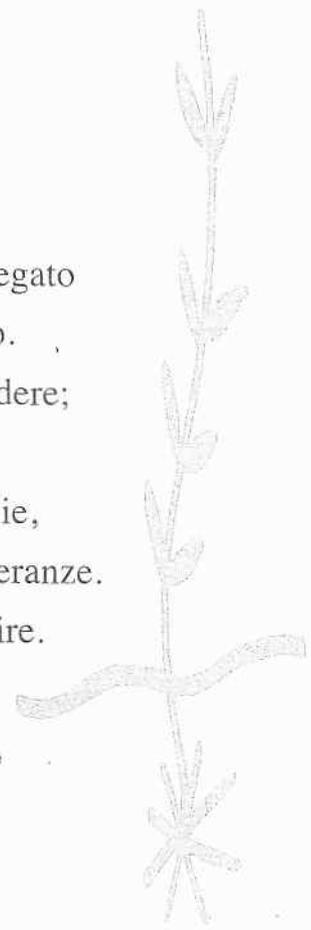
"Esaminate ogni cosa e ritenete ciò che è buono." (I Tess. 5,19-22)

Avvenire | Credere | **IL MIO PAPA** | ...come Abramo, ESCI dalla tua terra e va...
"GAZZETTA-MEZZOGIORNO" | "schegge"
GENNAIO 2024 | dettarel
 Signore,
 un "nuovo giorno":
 ti chiedo di prenderlo.
 un "giorno nuovo"
Dalla Parela alla vita | **Daniele Comboni** | **150°** | **don tonino intiso**

Preghiera

Preghiera del silenzio

Signore è bello parlare con te
 senza dir niente,
 anche se sto zitto
 io so che mi senti e mi capisci:
 le tante cose che avrei da dirti
 già le conosci meglio di me.
 Tu sai che nei momenti difficili ti ho pregato
 e nei momenti di gioia ti ho dimenticato.
 Dinnanzi a Te non c'è niente da nascondere;
 Tu conosci uno per uno i miei pensieri,
 Tu conosci le mie mancanze, le mie gioie,
 i miei dolori, le mie miserie e le mie speranze.
 Tu conosci il mio passato, il mio avvenire.
 Signore confido in Te!
 Grazie, Signore che sei sempre con me,
 fa' che io sia sempre con Te. Amen



**QUELL'INVITO
 A CAMBIARE
 ROTTA SU
 OGNI FRONTE...**

SAREMO GIUDICATI...

Rabbunì, mio Maestro

Ho avuto tanti maestri e professori
nella mia lunga vita di formazione
e cammino sacerdotale.

Alcuni bravi, pazienti e scrupolosi
per far sì che acquistassi
amore per il sapere.

Alcuni più bravi ancora ad insegnare
regole e valori
che per la vita sono tesoro.

Ma a nessuno sono mai riuscito a carpire
la traccia di un tema,
la soluzione di un problema.

Sono grato a tutti i miei maestri
che mi hanno insegnato
che la cultura è forma di vita.

Ma tu, Rabbunì, Maestro eccezionale,
unico e speciale,
solo tu mi hai da sempre rivelato
la traccia del tema
su cui mi avresti interrogato
quando verrò davanti a te l'ultimo giorno
e il primo per l'eternità.
Tu mi hai amato da sempre,
perché mi hai amato senza fine,
ed io ti riconosco
mio Creatore e Salvatore,
amore della mia vita.

La prima cosa che mi ha colpito il cuore,
quando mi trattenevo con te a parlare,
è che l'amore attraversa e regge l'Universo
e mi dicevi se mi vuoi seguire,
sappi che la fede e la speranza
servono solo per morire d'amore.

Amare per amore ogni uomo,
mio fratello,
non per amore di Te,
ma per la sua stessa vita,
che è piena di mistero e di meraviglia:
è la mia stessa vita amata e condivisa
di gioia, amore e sofferenza travagliata.
...e allora, nel grande giorno
non potrò dire: come... quando?...
allorché mi dirai: avevo...ero...

Ti ho incontrato da sempre
nel volto sfigurato dei fratelli,
perciò ti riconosco: eri tu.

Rabbunì, io come un bambino,
con il cuore in festa
ti racconterò:
quando tu eri bambino,
smarrito e abbandonato,

ti ho amato con cuore di padre;
quando tu avevi fame,
ho preparato per te cibi prelibati,
non solo per sfamarti,
ma con tocchi di arte e fantasia
perché gusta
il piacere di nutrirti,

quando tu eri nudo,
ho cercato per te
abiti da festa,
non solo per coprire la tua nudità
ma perché acquistassi
stile e sobrietà;

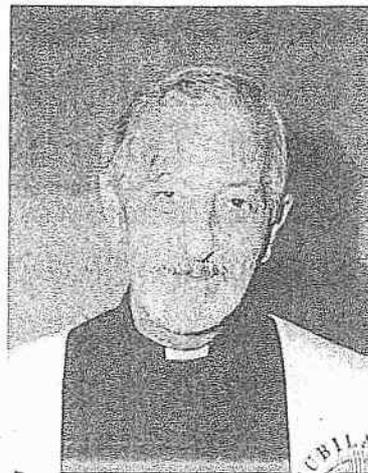
quando tu avevi sete,
ti ho versato
acqua limpida e fresca,
perché provassi nel cuore
la gioia dell'acqua viva
che zampilla;

quando tu eri in carcere,
mi sono fatto mettere le mani addosso
per incontrarti,
perché cadessero le sbarre
e tu sentissi
nel cuore la libertà;

quando tu eri senza tetto,
ti ho spalancato le porte
del mio cuore e della casa,
ti ho ceduto il mio letto
per farti rinfrancare
le stanche membra;

quando tu eri malato, lebbroso,
non ho avuto paura, ho trasvolato i cieli
per correre da te,
teneramente ti sono stato accanto,
non solo per accompagnarti
al tuo grande incontro,
ma anche per assistere
al miracolo della vita
con piccoli spiccioli d'amore:

poi tenderai le braccia,
mi prenderai per le mani
e con infinito amore mi dirai:
"vieni, figlio, ti ho atteso tanto!"



Don Tonino Intiso

(Quarant'anni di Sacerdozio.
Foggia, 3 aprile Cattedrale 1969 - 2009
San Filippo Neri)

Il digiuno che piace al Signore

*Digiuna dal giudicare gli altri:
scopri Cristo che vive in loro.*

*Digiuna dal dire parole che feriscono:
riempiti di frasi che risanano.*

*Digiuna dall'essere scontento:
riempiti di gratitudine.*

*Digiuna dalle arrabbiate:
riempiti di pazienza.*

*Digiuna dal pessimismo:
riempiti di speranza cristiana.*

*Digiuna dalle preoccupazioni inutili:
riempiti di fiducia in Dio.*

Digiuna dal lamentarti:

Riempiti di stima per quella meraviglia che è la vita.

*Digiuna dalle pressioni e insistenze:
riempiti di una preghiera incessante.*

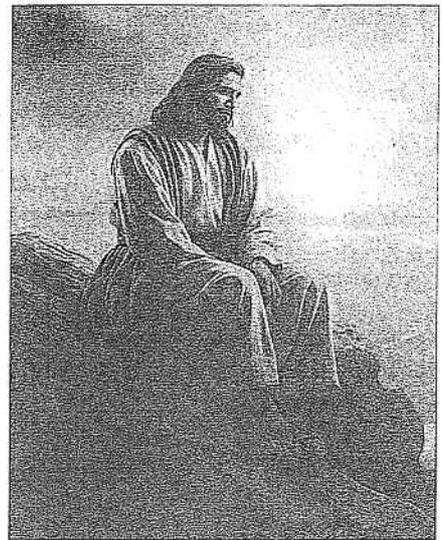
*Digiuna dall'amarezza:
riempiti di perdono.*

*Digiuna dal dare importanza a te stesso:
riempiti di compassione per gli altri.*

*Digiuna dall'ansia per le cose:
compromettiti nella diffusione del Regno di Dio.*

*Digiuna dallo scoraggiamento:
riempiti di entusiasmo nella fede.*

*Digiuna da tutto ciò che ti separa da Gesù:
riempiti di tutto ciò che avvicina a Lui.*



<< Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perchè senza di me non potete far nulla >>

Il I° COMANDAMENTO
A SEOLTA ISRAELE...

Don Tonino Intiso

San Raimondo de Peñafort (7 gennaio)

◆ Terzo generale dei Domenicani, è considerato non solo una gloria dell'Ordine ma anche della cultura giuridica. Nato a Peñafort nel 1175, in una nobile famiglia, ebbe la prima formazione a Barcellona; nel 1210 si trasferì a Bologna dove si specializzò alla scuola di grandi maestri del diritto.

L'ampio prestigio di cui godeva gli consentì di influire positivamente nella soluzione di difficoltà e conflitti sia a livello ecclesiastico che civile. Morì a Barcellona il 5 gennaio 1275. Canonizzato nel 1601, è venerato come patrono degli avvocati e delle Facoltà giuridiche di tutte le Università statali.



5 gennaio

RITO ROMANO

II dopo Natale

«Dalla sua pienezza noi tutti
abbiamo ricevuto: grazia su grazia.
Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero
per mezzo di Gesù Cristo»



Siracide 24,1-4.12-16
Salmo 147
Efesini 1,3-6.15-18
Giovanni 1,1-18

Liturgia delle ore: Il settimana

Contemplare il mistero della nascita celebrata nel Natale, per cogliere meglio la portata di ciò che in essa accade: in questa direzione indirizzano il nostro sguardo le letture di questa domenica. Lo evidenzia una delle due collette disponibili: «O Dio, nostro Padre, che nel Verbo venuto ad abitare in mezzo a noi riveli al mondo la tua gloria, illumina gli occhi del nostro cuore, perché, credendo nel tuo Figlio unigenito, gustiamo la gioia di essere tuoi figli». Nello stesso senso vanno le parole della seconda lettura (Efesini 1,3-6. 15-18) che chiedono «uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui», per «comprendere a quale speranza» siamo chiamati. Al centro, la grande meditazione sul mistero del Verbo che si fa carne offerta dal prologo di Giovanni (Giovanni 1,1-18), non a caso proposto più volte nelle letture di questo tempo di Natale. Esso invita a leggere negli eventi della storia di Gesù la venuta del

Verbo - la Parola che fin dal principio era presso Dio e grazie alla quale ogni cosa è stata creata. Guarda in tale direzione anche l'accostamento della prima lettura (Siracide 24,1-4.12-16), che narra della Sapienza creatrice, inviata ad abitare al cuore del popolo di Israele, come «benedetta tra i benedetti».

La comunità del Nuovo Testamento confessa che nella storia dell'uomo di Nazaret si compie tale venuta, che in Lui ci è dato di incontrare tale presenza del Dio che si comunica. Questo dice pure la proclamazione in questa domenica del Salmo 147 - canto di lode al Dio che si prende cura del suo popolo con «fior di frumento» e col dono della parola - e il suo collegamento al mistero dell'incarnazione, operato dalla risposta dell'assemblea, con parole del Vangelo: «Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi».

In tale movimento la contemplazione del mistero del Signore che viene si salda pure con la gioiosa scoperta del grande dono che in Lui ci è offerto: nelle parole del Prologo, «dalla sua pienezza abbiamo ricevuto grazia su grazia». Una pienezza che non cancella la sapienza donata a Mosè nella Torah, ma che la colloca in un disegno di grazia e di verità che ha le dimensioni del cosmo. Nella venuta di Colui che è prima del tempo, infatti, comprendiamo di essere noi stessi amati e scelti fin dal principio e per questo la lettera agli Efesini rende lode al Padre: «Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo». La nascita del Figlio rivela che noi stessi siamo figlie e figlie, generati/e da Dio, chiamati/e a partecipare a un dono di grazia che in Cristo ci raggiunge.

La liturgia ci invita, insomma, a entrare nel mistero contemplato, scoprendoci parte di una storia di salvezza e interpretando alla sua luce anche le nostre vicende personali e quelle della famiglia umana. Perché possa diventare spazio di benedizione, ambito in cui cresce l'umanità di pace sognata da Dio, libera dalla violenza.

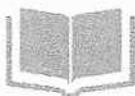
Simone Morandini



RITO AMBROSIANO

*Epifania del Signore
Solennità*

«Al tempo del re Erode, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo»»



Isaia 60,1-6
Salmo 71
Tito 2,11 - 3,2
Matteo 2,1-12

Liturgia delle ore: Ufficio proprio

RITO ROMANO

*Epifania del Signore
Solennità*

«Entrati dove si trovava il bambino, i Magi videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra»



Isaia 60,1-6
Salmo 71
Efesini 3,2-3a.5-6
Matteo 2,1-12

Liturgia delle ore: Ufficio proprio

La storia dei Magi ci parla di uomini che non si accontentano. Guardano il cielo, ne scrutano i segni, lasciano la sicurezza delle loro terre per mettersi in viaggio verso l'ignoto, guidati da una stella. Non sappiamo molto di loro, ma il Vangelo ce li descrive come cercatori appassionati, disposti a rischiare e anche a perdersi, pur di trovare una risposta al desiderio che arde nel loro cuore.

La figura dei Magi ci affascina, perché in fondo rappresentano ognuno di noi, con le nostre domande, i nostri dubbi, la nostra insopprimibile sete di trovare un senso che dia gioia a questa vita. Il loro lungo viaggio ci ricorda che l'incontro con Dio non è il punto di partenza, ma il traguardo di un cuore aperto e in ricerca.

La loro storia è un invito ad avere coraggio, a non assopirci dentro a risposte facili o a compromessi che svuotano il cuore. Quegli uomini sapienti lasciano il conosciuto per seguire un segno incerto: una stella che li conduce verso una meta ignota, per una strada mai percorsa prima. Cercare significa rischiare. Significa uscire dalle proprie certezze, affrontare ciò che ci inquieta e accettare l'idea di non avere subito tutto chiaro. È il rischio di chi vuole vivere davvero, sapendo che l'incontro con Dio non elimina i dubbi.

Questi cercatori venuti dall'Oriente ci mostrano che vale la pena mettersi in viaggio, perché la risposta alle nostre domande più profonde non si trova rimanendo fermi, ma avendo il coraggio e l'umiltà di lasciarsi trasformare da ogni passo.

Erica Tossani

Nell'Epifania contempliamo la manifestazione del Signore Gesù alle genti, rappresentate dai Magi, dunque la destinazione universale dell'evento dell'incarnazione celebrato a Natale. Questa solennità rende manifesto «il mistero nascosto da secoli in Dio» (Efesini 3,9), rende luminoso ciò che era avvolto dall'oscurità, rende splendente ciò che si trova nel buio notturno attraversato dai sapienti che provengono dall'Oriente, «portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore» (Isaia 60,6): che cioè in Cristo tutte le genti della terra, insieme al popolo santo d'Israele, sono destinatarie della salvezza di Dio.

«Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere» (Isaia 60,3), canta il profeta. Ciò si compie nel famoso brano evangelico di Matteo: i Magi in viaggio verso Betlemme testimoniano una ricerca di Dio che comporta fiducia, cammino, domanda e, finalmente, incontro. La fiducia di chi si lascia guidare da una stella, luminoso segno celeste; il cammino di chi abbandona le proprie sicurezze fidandosi di una promessa, senza conoscere la meta; la domanda che esprime l'umiltà di chi è chiamato ad affidarsi ad altri, qui a quanti hanno ricevuto la rivelazione mediante le Scritture esemplificate dall'oracolo profetico di Michea; infine l'incontro, che avviene nello scambio dei doni. Tutto ciò è come avvolto da «una gioia grandissima»: quella di chi si scopre destinatario di un dono incommensurabile, che chiede solo di essere accolto nell'adorazione colma di meraviglia.

Ludwig Monti

Martedì
7 gennaio



RITO AMBROSIANO

*San Raimondo da Peñafort
Memoria facoltativa*

«Dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore... siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussava, gli aprano subito»



Cantico 1,1; 3,6-11
Salmo 44
Luca 12,34-44

Liturgia delle ore: IV settimana

RITO ROMANO

*San Raimondo da Peñafort
Memoria facoltativa*

«Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo»



1Giovanni 3,22 - 4,6
Salmo 2
Matteo 4,12-17.23-25

Liturgia delle ore: Il settimana

La parola di Gesù è rivolta a noi: «Dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore». Con questa frase ci invita a guardare con verità dentro noi stessi e a riflettere su ciò che di più prezioso orienta la nostra vita. **Il tesoro di cui parla non è qualcosa di materiale, non è ciò che possiamo accumulare o trattenere, ma ciò che dà forma alle nostre scelte e che nutre i desideri più profondi, che definisce le priorità e che ci spinge a scegliere una strada piuttosto che un'altra.** È il criterio che guida il nostro cammino, la bussola che orienta ogni passo, il centro attorno a cui ruotano le nostre fatiche e le nostre speranze. È il motivo per cui ci svegliamo ogni mattina.

Il Signore ci chiede di guardare con concretezza alla nostra vita: qual è il nostro tesoro? L'amore per una persona, un ideale, il successo, la salute? Dove spendiamo il nostro tempo, le nostre energie, i nostri pensieri? Guardiamo con onestà dove stiamo "gettando il cuore". A volte, senza nemmeno accorgercene, ci lasciamo catturare da cose che, tuttavia, ci scivolano dalle mani. **Il successo sul lavoro, la ricerca del riconoscimento degli altri, perfino il desiderio di avere tutto sotto controllo possono diventare falsi tesori che consumano le nostre energie e che pian piano ci consumano.**

Perché il nostro vero tesoro non è ciò che possediamo, ma ciò che ci possiede. «Chi potrà separarci dall'amore?», si chiede san Paolo (cfr. Romani 8,35). Se è l'amore dato e ricevuto a possederci, nessuno mai potrà togliercelo: nulla, nemmeno la morte.

Erica Tossani

Scrive Giovanni: «Ogni spirito», cioè ispirazione, «che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio». È un altro modo per affermare quanto si legge nel prologo del Vangelo giovanneo: «Il Verbo si fece carne» (Giovanni 1,14). Non lo si ripeterà mai abbastanza: l'incontro tra Dio e l'umanità è avvenuto nella storia, nella carne umana, ed è solo grazie all'ingresso di **Dio nella storia umana attraverso la carne di Gesù Cristo che gli umani hanno ricevuto la salvezza.** La "carne", concetto che nel pensiero biblico rimanda a ciò che è radicalmente distante dal Dio tre volte santo, è diventata in Gesù il corpo della riconciliazione tra Dio e l'umanità, il luogo della salvezza.

Valgono dunque sempre le parole scritte all'inizio del II secolo da Ignazio di Antiochia: «Chiudete le orecchie di fronte ai discorsi di quelli che non parlano di Gesù Cristo come colui che è veramente nato, ha mangiato e ha bevuto; che ha veramente sofferto la passione sotto Ponzio Pilato; che è stato veramente crocifisso ed è morto, che è veramente risuscitato dai morti». Questo stesso Gesù ci è presentato dal vangelo di Matteo come «una grande luce» (citazione di Isaia 9,1). Egli è la salvezza di Dio fatta persona, colui che in tutta la sua vita terrena, concreta ci ha invitati a fare ritorno a Dio: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». **Una conversione che richiede una nuova nascita, un venire alla luce, grazie all'accoglienza della Buona Notizia della sua persona, che sempre si prende cura di noi e guarisce le nostre debolezze.**

Ludwig Monti



RITO AMBROSIANO

San Severino abate
Feria

«Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini: cinque erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero l'olio; le sagge invece, con le lampade, presero l'olio in piccoli vasi»



Cantico 2,8-14
Salmo 44
Matteo 25,1-13

Liturgia delle ore: IV settimana

RITO ROMANO

San Lorenzo Giustiniani
Feria

«Gesù prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti»



1Giovanni 4,7-10
Salmo 71
Marco 6,34-44

Liturgia delle ore: II settimana

È la vita stessa che ci dà una lezione: l'attesa è un'arte che trasforma. Pensiamo a una gravidanza: nove mesi in cui il corpo della madre si modella, si adatta, si prepara per accogliere una vita nuova. Nulla è lasciato al caso. Così dovrebbe essere per ogni incontro o progetto che desideriamo davvero. **Una relazione, un sogno, un obiettivo richiedono tempo e cura, il nostro olio prezioso.** Come il ventre che custodisce la vita e pazienta, anche noi dobbiamo imparare a preparare il nostro cuore per ciò che conta davvero.

Il Vangelo di oggi ci mette davanti a questa verità semplice e profonda: ciò che amiamo merita dedizione. Il tempo dedicato a preparare qualcosa di importante non è mai sprecato, anzi, è proprio il segno tangibile del valore che ha per noi ciò che stiamo aspettando. Può succedere, certo, di stancarsi, di sentirsi sopraffatti e persino di "addormentarsi". Ma non dobbiamo temere. Se abbiamo amato e desiderato quell'incontro, se gli abbiamo fatto spazio nel cuore e nella mente, avremo con noi ciò che serve per accogliere quel momento, anche se giungerà all'improvviso.

L'attesa non è mai vuota: è lo spazio in cui maturano le cose che contano. È il tempo in cui impariamo ad amare ciò che desideriamo, a riconoscerne il valore profondo. Non ci è chiesto di essere perfetti o impeccabili, ma di **continuare a nutrire quella fiamma interiore che ci rende pronti. Così, quando la porta si aprirà, sapremo gioire di quell'incontro come si gioisce per la nascita di un bambino.**

Erica Tossani

Oggi e nei prossimi giorni leggiamo lo splendido "inno all'amore" presente nella Prima lettera di Giovanni (4,7-21), pari per importanza a quello più noto della Prima lettera ai Corinzi di Paolo (13,1-13). Impossibile anche solo chiosarlo, vista la sua ricchezza e profondità... Quando Giovanni annuncia: «Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore», sta esponendo in modo contemplativo l'essenziale del cristianesimo, in un certo senso «l'unico necessario» (Luca 10,42).

Ovvero, ci dice che **il Dio cristiano è amore perché è stato raccontato da Gesù, colui che ha vissuto l'amore più forte della morte: ecco perché è risorto, e noi, alla sua sequela, possiamo fare un cammino di ritorno al Padre, che si apre sulla vita eterna. Un cammino che passa attraverso la pratica reale e quotidiana dell'amore verso colui e colei al quale ci facciamo prossimi: «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Giovanni 4,20).**

E questo amore significa nient'altro che prendersi cura dell'altro, come Gesù fa nella condivisione dei pani e dei pesci narrata da Marco. **Ma non può farlo, se non partendo dal poco che noi possiamo dargli, ciò che noi affidiamo a Lui perché lo moltiplichi nella sua potenza d'amore.**

Non dimentichiamo dunque mai le sue parole in risposta alla domanda perplessa dei discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare». Noi stessi possiamo farlo.

Ludwig Monti

Giovedì 9 gennaio



RITO AMBROSIANO

*Sant'Adriano
Feria*

«Giovanni disse: lo sposo è colui
al quale appartiene la sposa; ma l'amico
dello sposo, che è presente e l'ascolta,
esulta di gioia alla voce dello sposo.
Ora questa mia gioia è piena»



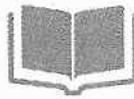
Cantico 1,2-3b.15;
2,2-3b.16a; 8,6a-c
Salmo 44
Giovanni 3,28-29

Liturgia delle ore: IV settimana

RITO ROMANO

*San Marcellino
Feria*

«Sul finire della notte Gesù andò verso
i discepoli camminando sul mare...
Vedendolo camminare sul mare si misero
a gridare. Ma egli disse: «Coraggio,
sono io, non abbiate paura!»»



1Giovanni 4,11-18
Salmo 71
Marco 6,45-52

Liturgia delle ore: II settimana

A volte pensiamo a Dio come a un giudice severo, un legislatore distante che ci osserva dall'alto. Ma il Vangelo di oggi ci sorprende, regalandoci un'immagine radicalmente differente: «Chi possiede la sposa è lo sposo». È un'immagine per molti aspetti sorprendente, quella del rapporto sponsale tra Dio e l'umanità.

Giovanni Battista **non parla di doveri o obbedienza, ma di appartenenza, cioè di un amore intimo, appassionato, che intreccia la vita di Dio con la nostra.** Lo sposo non si limita a osservare, ma ama, desidera, si dona. Dio non è lontano: è un innamorato che si avvicina, che ci sceglie, che desidera entrare in una relazione profonda e reciproca con ciascuno di noi. Questo amore non è fatto solo di regole, ma di passione e tenerezza. È un amore che sa accoglierci nelle nostre fragilità, che si emoziona per la nostra presenza, che gioisce per il nostro sì.

Pensiamo, dunque, a cosa significa essere "la sposa" di Dio. Non un ruolo da vivere con timore o sudditanza, ma una chiamata alla reciprocità, a un dialogo di cuore. Dio ci ama come uno sposo ama la sua sposa: con un amore che è totalità e intimità, capace di orientare ogni aspetto della nostra vita. Essere la sposa significa accogliere questo amore con fiducia, riconoscendo che Lui desidera un rapporto autentico e intimo con noi. **È un invito a entrare in una relazione fatta di ascolto e risposta, di tenerezza e abbandono, dove non c'è distanza né paura, ma solo la gioia di appartenersi reciprocamente e di camminare insieme.**

Erica Tossani

I grande "inno all'amore" continua così: «Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi... Noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui». Il commento più appropriato mi pare la luminosa affermazione che conclude il prologo del Vangelo di Giovanni, tipica di questo tempo natalizio: «Dio, nessuno lo ha mai visto, ma il Figlio unigenito lo ha raccontato» (Giovanni 1,18). Se accostiamo queste affermazioni, comprendiamo che l'amore vissuto da Gesù deve (e può!) essere vissuto anche da noi cristiani: solo così potremo conoscere Dio - questo significa che egli dimora in noi - e raccontarlo nelle nostre vite. **Dove infatti vi è un'esperienza di amore autentico, là è presente l'amore di Dio in noi, e la nostra vita umana partecipa delle potenti energie d'amore di Dio.**

A tale scopo ci è chiesto - come si legge nel Vangelo odierno - di non avere paura. Quando Gesù si fa vicino ai discepoli, camminando sulle acque, profezia del suo definitivo esodo pasquale, essi gridano: «È un fantasma!». **La massima distanza tra Gesù e i credenti in Lui si ha proprio quando egli vuole farsi vicino a noi, e noi non lo lasciamo manifestarsi come Lui vuole!** Ma subito Gesù li conforta, con due affettuosi imperativi che incorniciano il Nome di Dio, forza nella nostra debolezza: «Coraggio, Io sono, non abbiate paura!».

Parole tanto semplici quanto efficaci, in ogni nostro smarrimento: «Coraggio, Io sono, non avere paura!».

Ludwig Monti



RITO AMBROSIANO

San Gregorio di Nissa
Feria

«Gesù disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire»»



Cantico 2,1; 4,1a.3b.4a;7,6;
8,11a.12a.7a-b
Salmo 79
Matteo 22,1-14

Liturgia delle ore: IV settimana

RITO ROMANO

San Gregorio di Nissa
Feria

«Lo Spirito del Signore... mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista... a proclamare l'anno di grazia del Signore»



1Giovanni 4,19 - 5,4
Salmo 71
Luca 4,14-22a

Liturgia delle ore: Il settimana

La parabola del banchetto di nozze ci rivela un tratto commovente del cuore di Dio: il suo irrefrenabile desiderio di far festa con noi. **Il re non si accontenta di una sala vuota, né accetta che gli invitati rifiutino.** Manda i suoi servi ovunque, ai crocicchi delle strade, a cercare chiunque voglia accogliere quell'invito. **Perché Dio muore dal desiderio di stare con noi.**

Il grido di Gesù sulla croce «Ho sete!» non è solo una richiesta fisica, ma la rivelazione di un Dio che ci cerca e che non si rassegna alla distanza. Eppure, questo desiderio non costringe. **L'invitato che si presenta senza abito nuziale ci ricorda che la risposta a questo amore smisurato e senza condizioni è consegnata alla nostra libertà.**

E non si tratta solo di accettare formalmente l'invito, ma di decidersi per Dio. Significa cambiare il nostro *habitus*, cioè il modo di vedere, pensare, agire, a immagine di quello di Gesù. E questo vuol dire, ad esempio, perdonare quando ci verrebbe spontaneo portare rancore, abbandonare le logiche dell'indifferenza e dell'egoismo che ci impediscono di coinvolgerci nelle relazioni, avere il coraggio di andare controcorrente, continuare a scegliere il bene anche quando richiede sacrificio o comporta incomprensioni, smettere di vivere come se tutto dipendesse solo da noi, riscoprire la logica della fiducia e della gratuità. Significa, insomma, vestirvi ogni giorno di quell'abito che dice ciò che siamo: gli amici di Dio, invitati a far festa con Lui e ad invitare tutti alla sua festa.

Erica Tossani

Scrive Giovanni nella sua Prima lettera: «Questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede». Cosa significano queste parole tanto brevi quanto forti? Che la vittoria sulla mondanità, cioè sulle forze malvagie che si oppongono al disegno d'amore di Dio, può essere conseguita solo mediante il coinvolgimento con Gesù Cristo, con l'adesione a Lui, giorno dopo giorno.

E così ogni discepolo o discepola dovrebbe poter giungere fino ad affermare, nella semplicità della propria vita quotidiana: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Galati 2,20). Quel Figlio, Gesù, che all'inizio del suo ministero pubblico ci viene descritto da Luca come Colui che porta a compimento le antiche parole di Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ad annunciare ai poveri la buona notizia, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Isaia 61,1-2), ossia l'anno giubilare. Mentre annuncia la Parola, Gesù la accoglie come rivolta a sé: **ciò che nel rotolo è riferito al profeta, sarà ciò che Egli vivrà nel suo ministero. Egli non elabora un piano a tavolino, ma ascolta le Scritture e a esse si conforma.**

La pagina di Isaia diviene così il programma della missione di Gesù: ecco ciò che Lui farà e dirà, ecco la buona notizia, il Vangelo che attraverso di Lui si realizza!

Ludwig Monti

Sabato 11 gennaio



RITO AMBROSIANO

San Paolino di Aquileia Feria

«Fu detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio". Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio»



Cantico 4,7-15.16e-f
Salmo 44
Efesini 5,21-27
Matteo 5,31-32

Liturgia delle ore: IV settimana

RITO ROMANO

San Paolino di Aquileia Feria

«Un uomo coperto di lebbra gli si gettò dinanzi: "Signore, se vuoi, puoi purificarmi". Gesù tese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii purificato!". E subito la lebbra scomparve da lui»



1Giovanni 5,5-13
Salmo 147
Luca 5,12-16

Liturgia delle ore: II settimana

Non sono parole facili né tantomeno scontate quelle che Gesù ci consegna oggi. Parole che sfidano una visione rassegnata delle relazioni umane e che ci invitano a riflettere e a rivedere la qualità dell'amore dei nostri legami.

Gesù ribalta quella visione che porta a considerare le persone come problemi da risolvere e le relazioni come lacci da cui tutelarsi o da spezzare al primo conflitto. Ci dice che grande è l'amore che sa resistere e che non si stanca di ricominciare, che non separa ma sempre cerca una strada per ricomporre. **Perché l'amore vero non è mai un gioco da vincere o perdere, né un diritto da rivendicare. Non è un contratto da rispettare, ma il cammino condiviso di due libertà;** una scelta quotidiana che non di rado passa attraverso il sacrificio e la fatica, ma che non si arrende alle difficoltà. Non si tratta di un amore perfetto, ma di un amore che accetta la fragilità e la limitatezza dell'altro perché innanzitutto riconosce la propria e che cerca il modo per ricostruire, per ripartire, sempre.

L'amore sa di dover affrontare incomprensioni, silenzi, ferite date e ricevute, ma non cede alla tentazione di fuggire o di far saltare il banco: perché ad amare e ad amarsi si impara amando e amandosi. **Il rapporto col nostro coniuge, con i figli, con gli amici, non sono solo legami che ci vincolano o che ci mettono alla prova: sono la più grande occasione che ci è data per costruire qualcosa di più grande di noi e per decidere dell'uomo o della donna che vogliamo essere.**

Erica Tossani

La Prima lettera di Giovanni torna e ritorna, a ondate successive, **sull'essenziale della fede cristiana: «Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio».** Parole che sono state così riassunte, con la consueta sapienza, da don Bruno Maggioni: «La vita divina è una realtà già presente nel cristiano: chi crede ha la vita eterna. In nessun passo è detto che la vita incominci soltanto nel futuro. L'aggettivo "eterna" ha due valenze. Denota la durata della vita donata da Dio. E denota la qualità di questa vita: è la vita stessa di Dio partecipata all'uomo. La vita divina è l'amore: "Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli" (1Giovanni 3,14)».

In estrema sintesi: «Gesù Cristo è il vero Dio e la vita eterna», come questa lettera si conclude (5,20). Proprio lo stesso Gesù che ha detto: «Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna» (Giovanni 5,24).

È ciò che è avvenuto al lebbroso guarito da Gesù, di cui parla il brano evangelico odierno. Nell'Israele antico il lebbroso era l'emarginato per eccellenza, colpito da una malattia avvertita non solo come ripugnante, ma anche - purtroppo si pensava - connessa al castigo umiliante di Dio per i suoi peccati.

Ebbene, con Gesù l'incontro è sempre possibile, **non c'è impurità o peccato che possa impedirlo. Grazie all'incontro con Lui è possibile riprendere relazioni normali,** all'insegna dell'amore ricevuto e donato: questa è la vita eterna, la vita piena, insieme, già qui e ora.

Ludwig Monti

16 MAGGIO - GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

IL BENE PREZIOSO DELLA PACE

Di fronte ai numerosi scenari di guerra, noti e meno noti, sorge la domanda se e come sia possibile ricercare la pace. Dalla diplomazia alla formazione dell'opinione pubblica, sono vari i fronti su cui si lavorare. Senza arrendersi alla logica della forza e perseguendo progetti concreti, come chiede papa Francesco
di Vittoria Prisciandaro



Non si stanca di invocare la pace, papa Francesco. E di guardare al 2025 come un anno speciale per costruirla. «**Quanto vorrei che il prossimo Giubileo fosse davvero l'occasione propizia per un cessate il fuoco in tutti i Paesi dove si combatte!**», ha scritto di recente nella prefazione di un libro sulla speranza. «Dalla guerra, da ogni guerra - questo dev'essere chiaro - tutti escono sempre sconfitti, tutti, non ci sono vincitori e vinti, ma solo sconfitti», ha ribadito. La stessa bolla di indizione dell'Anno Santo, *Spes non confundit*, al paragrafo 8, parla della ricerca della pace. «È troppo sognare che le armi tacciano e smettano di portare

distruzione e morte? **L'esigenza della pace interpella tutti e impone di perseguire progetti concreti.** Non venga a mancare l'impegno della diplomazia per costruire con coraggio e creatività spazi di trattativa finalizzati a una pace duratura».

Eppure mai come quest'anno la guerra non è solo uno spettro temuto, ma una realtà con cui

stiamo facendo i conti ogni giorno. È il "sistema guerra" che informa anche il nostro immaginario, come racconta **Rosa Siciliano**, direttrice di *Mosaico di Pace*, la rivista mensile promossa dalla sezione italiana di Pax Christi, movimento cattolico internazionale per la pace. «**I segnali**

che ci giungono sono la triste conferma di una corsa al riarmo sotto ogni profilo: le crescenti tensioni internazionali, il dramma palestinese, gli accordi Italia-Albania, il sostegno armato all'Ucraina, le modifiche della legge 185 del 1990 che regola le esportazioni di armi...: diventa sempre più urgente un nostro lavoro comune che possa costruire una organica resistenza a questo "sistema guerra" e che possa invertire la direzione di marcia dell'attuale modello di sviluppo, per un futuro possibile e di pace per tutti».

Scommettere sulla pace, è possibile?

Sperare in un orizzonte di pace significa lavorare sui temi della giustizia, la tutela dell'ambiente, la difesa dei diritti, per tutti e tutte, e la possibilità di risoluzione dei conflitti con metodi e mezzi non violenti. Scommettere sulla pace vuol dire impegnarsi in un cammino faticoso. Che prima di tutto fa i conti con lo scenario nuovo che si è delineato, anche nell'uso

delle armi. «Stiamo continuando a scacciare la pace dagli orizzonti del mondo. Le guerre che si stanno combattendo sono molte di più dei due conflitti che mediaticamente ci vengono raccontati con puntiglio apparentemente di dettaglio dai mainstream e ci fanno danzare macabramente sul filo teso del terrore», analizza nella sua rubrica "Mosaico dei Giorni" **Tonio Dell'Olio**, presidente della Pro Civitate Christiana e della Commissione spirito di Assisi (promossa dalla diocesi per dare seguito all'incontro e alla preghiera per la pace avviati da papa Giovanni Paolo II con i rappresentanti delle religioni).

Se la pace, disarmata e nonviolenta, va riposta al centro dell'orizzonte del mondo e dell'agire umano, una strada necessaria che occorre imboccare è quella della politica.

Da un lato, nel nostro Paese, per esempio, «bisogna difendere la legge 185 del 1990, che regola l'esportazione,

GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

L'importazione e il transito delle armi. E obbliga alla trasparenza industrie, banche e le società finanziarie che con le armi fanno affari», dice Siciliano. Scrive Giorgio Beretta, analista di Opal, centro di ricerca sulle armi leggere: «Da anni la lobby dell'industria militare, i centri di ricerca e di pressione a essa collegati chiedono a gran voce di poter praticamente liberalizzare l'export di armi. A chi fa affari vendendo nel mondo strumenti di armi e sistemi militari non fa piacere che ci sia trasparenza e controllo anche da parte della società civile, oltre che allineamento con principi che non prendono in considerazione solo i fatturati». Costruire pace, dice Siciliano, vuol dire anche **monitorare i bilanci pubblici, sempre più squilibrati in direzione delle armi e spese militari e sempre meno indirizzati sui diritti essenziali e per tutti.**

La forza del diritto e la riforma dell'Onu

Più in generale **il movimento per la pace fa appello alla forza del diritto internazionale**, come unico deputato a intervenire nei conflitti internazionali. E la debolezza palese dell'Onu richiede una riforma seria, - boicottata da quegli stessi stati che ne fanno parte -, per proporre, ad esempio, la fine del tabù del diritto di veto o per attivare una forza di polizia internazionale equipaggiata ed esercitata a un ruolo di intervento rapido di *peacekeeping* autentico ed efficace. «È l'ora di reclamare a gran forza una riforma in senso democratico di quell'istituzione sovranazionale che possa mostrarsi determinante in un mondo che ha mutato assetti geostrategici, forze in campo e sistemi di distruzione in maniera radicale rispetto al lontano

1945 in cui veniva costituita», scrive Dell'Olio. Lo spettro di un conflitto mondiale sembra farsi sempre più vicino, andando a riunire quei frammenti della "terza guerra mondiale a pezzi" di cui parla papa Francesco. **Sono 56 i conflitti attivi nel mondo**, secondo il *Global Peace Index*, pubblicato a giugno dall'Institute for Economics & Peace. Senza dimenticare le resistenze che chiedono voce, come quella delle donne in Iran che rivendicano libertà e le afgane, sempre più ridotte al silenzio e all'invisibilità.

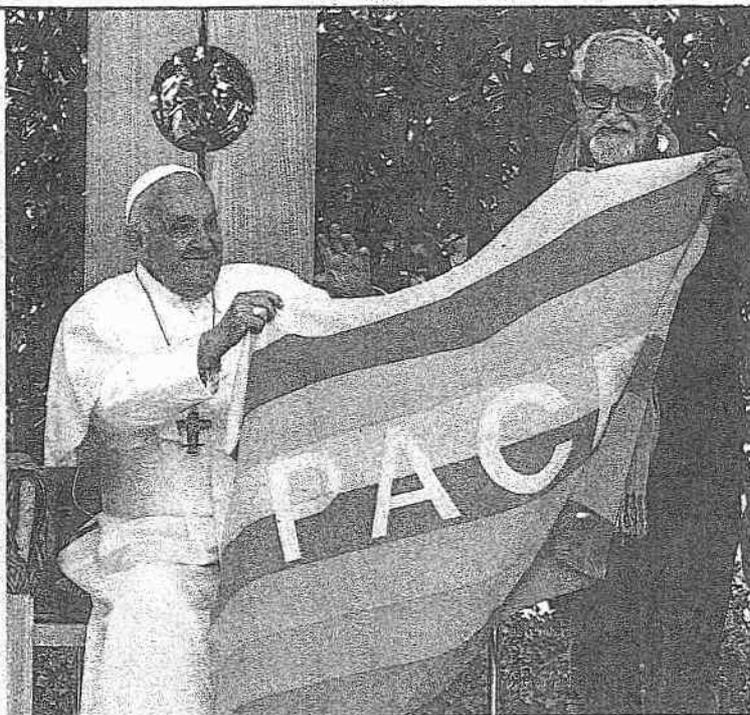
L'impegno dei pacifisti e la politica del Vaticano

Cosa fanno i pacifisti in questo contesto e qual è la politica della Santa Sede, l'opera diplomatica oltre gli appelli del Papa?

L'impegno per la pace è non "facoltativo per i credenti", diceva monsignor Luigi Bettazzi, e si traduce in percorsi concreti

Torna al cuore, torna a te, torna a Dio

di giustizia, di denuncia e di "costruzione di un altro mondo possibile. In concreto, spiega la direttrice di *Mosaico di pace*, è un servizio alla pace, e più ancora un servizio alla fede e alla coerenza cristiana, «far conoscere le situazioni di povertà esistenti nel mondo, in primo luogo quelle derivanti dallo sfruttamento del debito pubblico, dalle guerre intestine alimentate dal commercio delle armi gestito dalle Potenze più sviluppate, dal soffocamento dei diritti alla vita e allo sviluppo di intere popolazioni fatto in convivenza con gli interessi economici e politici delle grandi nazioni, dalle dittature che garantiscono il flusso a basso prezzo delle materie prime



Maria, insegnaci il silenzio



Santa Maria, Madre di Dio, che hai conservato tutte le cose meditandole nel tuo cuore, insegnaci il profondo silenzio interiore, che ha avvolto tutta la tua vita.

Il silenzio dell'Annunciazione, di fede, missione ed obbedienza, il silenzio della Visitazione, di umiltà, di servizio e lode; il silenzio di Betlemme, della nascita, incarnazione e meraviglia; il silenzio della fuga in Egitto, di perseveranza, speranza e fede; il silenzio di Nazareth, di semplicità, intimità e comunione; il silenzio del Calvario, di coraggio, morte ed abbandono; il silenzio della Pasqua, di resurrezione, giubilo e gloria; il silenzio dell'Ascensione, di realizzazione, trasformazione e nuova creazione; il silenzio della Pentecoste, di pace, potenza ed amore. Maria, nella tua saggezza insegnaci quel silenzio

Ascolta, Signore, il grido della pace!

PREGHIERA PER LA PACE

Di Mons. Domenico Battaglia

Maria Madre nostra Madre del Magnificat donaci il coraggio di credere che mentre trascorre la vita nessuno di noi è mai solo, poiché tu Santa Maria del cammino sempre sei con noi e quando qualcuno ci dice rassegnato nulla mai cambierà ridesta in noi il desiderio di lottare per un mondo nuovo di lottare per la verità e se nel nostro quotidiano lungo la strada di tutti i giorni incontriamo persone chiuse in se stesse senza una meta apparente aiutaci a fare il primo passo offrendo per primi la mano a chi ci è vicino e quando la stanchezza ci afferra e ci sembra inutile continuare a lottare ricordaci che nessuna fatica d'amore andrà mai perduta è che sul solco del nostro cammino altri uomini e altre donne si metteranno alla sequela del bene alla sequela del tuo figlio Gesù, vieni o Madre vieni in mezzo a noi vieni Maria quaggiù cammineremo insieme a te verso la libertà. Amen

Stà lontano dal male e
fà il bene, cerca la pace
e perseguila.



Salmo 34:15